### Cominciati ieri gli incontri al ministero del Lavoro

# Ecco i risparmi sulle pensioni: 2 mila miliardi

**Per maggiori risultati, bisognerebbe ritoccare l'età pensionabile e il regime degli assegni familiari - Opposizione delle confederazioni**

ROMA — Sono cominciati ieri al ministero del Lavoro gli incontri tecnici sulle pensioni. Avranno culmine nella riunione di giovedì 8, fra De Michelis e Lama, Carniti e Benvenuto. È probabile che sul tavolo dei funzionari governativi e del sindacato circolino soprattutto le cifre dei «risparmi», cioè dei tagli di spesa e delle maggiori entrate che De Michelis intende proporre — entro l'11 prossimo — nel decreto previdenziale già decaduto quattro volte. A voler essere ottimisti, pare difficile che si possa rastrellare più di 1.000-2.000 miliardi. Gli incontri riguardano anche i contenuti che, in materia di previdenza, il governo inserirà nella finanziaria per il 1984, la cui presentazione è obbligatoria entro la fine del mese. La manovra più sostanziosa — nella quale si parlerà anche di età pensionabile — sarà, come noto, la elaborazione di un nuovo disegno di legge governativo sul riordino pensionistico.

Ma quali sono le cifre che fanno da supporto a tutti questi ragionamenti? Le voci più consistenti sono proprio quelle che, nei primi incontri con le parti, il ministro del Lavoro ha escluso di poter varare «a breve» (anche per le forti resistenze che suscitano): aumento dell'età pensionabile ed esclusione — secondo il reddito — dal godimento degli assegni familiari. Modesto l'impatto finanziario di provvedimenti impopolari come i ritocchi alle indicizzazioni. Vediamone alcuni.

**ETÀ PENSIONABILE** — Lo slittamento di un anno soltanto (a 56 per le donne e a 61 per gli uomini) porterebbe, già nel 1984, ad un risparmio di 1.080 miliardi, ma questa cifra è teorica, perché i pensionamenti si scaglionerebbero nel corso dell'anno e quindi la reale minore uscita si limiterebbe a 540 miliardi. Ponendo un aumento graduale, che nell'arco di 10 anni porti l'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, «a moneta costante» '84 il risparmio ottenuto alla fine sarebbe di 1.700 miliardi per le donne e di 2.700 miliardi per gli uomini. I sindacati hanno espresso una contrarietà assoluta di fronte a questa ipotesi.

**ASSEGNI FAMILIARI** — È il vero «asso nella manica» di tutta l'operazione, ma appare difficilissimo da estorcere il consenso dei sindacati, che hanno da poco ottenuto — con l'accordo del 22 gennaio — una risistemazione degli assegni in rapporto agli sgravi fiscali. La minore spesa è calcolata in 2.050 miliardi (settore pubblico e privato), se il governo stabilisse l'esclusione dagli assegni per i redditi che superino di almeno 5 milioni i livelli limite, dopo i quali il recupero del «fiscal drag» è stato escluso. Il risparmio del solo CUAF (la cassa degli assegni del fondo lavoratori dipendenti: è attualmente attiva) sarebbe di 1.220 miliardi.

**PENSIONI** — Il governo potrebbe rastrellare 260 miliardi nel 1984 (e più del doppio, 540, nel 1985) se escludesse dalla pensione di vecchiaia coloro che continuano a lavorare. Attualmente, in questi casi, viene sottratta dalla pensione una percentuale che varia a seconda del reddito cumulato. Se invece si ponesse — provvedimento di cui molto si è parlato in questi giorni — il «tetto» di tre volte il minimo per ottenere la pensione d'invalidità, il risparmio per l'anno prossimo sarebbe di 130 miliardi, 450 fra due anni. Ma questo risultato è possibile solo se il «tetto» costituisse l'integrazione ad una nuova legge, che indicasse la diminuita o mancata «capacità di lavoro» come requisito per la pensione (oggi il criterio è socio-economico: riguarda la «capacità di guadagno» ed è in rapporto con le possibilità di trovare un impiego nella zona di residenza). Il tetto di due volte il minimo per godere dell'integrazione, invece, lascerebbe nelle case dell'INPS 150 miliardi nel 1984 e 400 miliardi l'anno dopo. Su quest'ultima misura i sindacati sono d'accordo, essa fa parte dell'accordo Scotti.

**CONTRIBUTI** — E il capitolo delle maggiori entrate. Trecento miliardi quest'anno, 330 l'anno prossimo, 350 nel 1985: questo il risultato del ripristino di un'altra norma contenuta in un primo tempo nel decreto sulla previdenza, cioè le norme restrittive per versare contributi volontari settimanali (minimo di ore: 27). Quaranta miliardi varrebbe, sempre nel 1984, ogni punto di aumento della aliquota contributiva dei lavoratori agricoli. La cessazione degli elenchi bloccati al 31-12-1984 «frutterebbe» solo nel 1985: 350 miliardi.

Molto modesto appare invece l'impatto di una misura che De Michelis ha ribadito di voler riproporre e cioè il «tetto», pari al costo della vita, per quella che si chiama «perequazione automatica» delle pensioni, un indice di aumento ottenuto ogni anno dalla somma algebrica di inflazione e dinamica salariale: 50 miliardi nel 1984 e 125 miliardi nel 1985. Perché, allora, insistervi tanto? Forse per aprire la strada ad altri ritocchi della scala mobile?

**Nadia Tarantini**

### La Federtessile riconosce il valore del contratto

# Il sindacato al governo: ora occupazione e riforme

ROMA — Servirà la lezione del contratto dei metalmeccanici a ricostruire corrette relazioni industriali e sociali? L'interrogativo domina la ripresa dell'iniziativa sindacale, in vista dei nuovi appuntamenti negoziali con il governo e con gli imprenditori sulle scelte per l'economia.

La segreteria della CGIL (che ieri ha affidato a Bruno Trentin l'incarico di tenere la relazione al direttivo confederale del 19-20 settembre) ha individuato nell'occupazione la discriminazione delle misure per il risanamento dell'economia. «È soprattutto su questo terreno — ha spiegato il segretario socialista Vigevani — che verificheremo la strategia del governo e la sua rispondenza alle attese dei lavoratori». Il direttivo si pronuncerà sugli argomenti «caldi» delle pensioni (età pensionabile, equiparazione tra dipendenti pubblici e privati, separazione delle gestioni) e della sanità, che già in questa settimana saranno oggetto di un confronto politico con il ministro del Lavoro. «Tutte queste misure — ha detto Vigevani — avranno un senso in quanto parte di una riforma globale, all'interno della quale affrontare anche il problema del deficit e del risanamento dell'INPS».

Anche la segreteria della CISL ieri si è occupata del rapporto con l'esecutivo, proponendo «una strategia del consenso tale da stabilire contenuti e procedure per governare il Paese». Agganciandosi alla «volontà di ricercare il consenso» espressa da Craxi, la CISL ribadisce che quella del confronto è «l'unica strada percorribile». Ci sarà, nel caso, il «netto rifiuto di ogni decisione unilaterale sulle materie riguardanti la vita e il reddito dei lavoratori».

Insomma, il sindacato ritiene che sia ora possibile «liberare — come, alla vigilia della segreteria FLM, dice Pino Galli a *Rassegna sindacale* — tutte le energie per affrontare i problemi drammatici che derivano dalla crisi, forte anche dello strumento contrattuale per governare questi processi».

Negoziato e consenso: la lezione è raccolta dal padronato? Domani si riunisce la giunta della Federmeccanica, e la settimana prossima saranno gli organismi dirigenti della Confindustria a dire se il brutto capitolo della contrapposizione frontale e dei tentativi di rivincita è davvero chiuso. Intanto, significative sono alcune riflessioni della Federtessile, l'altra associazione imprenditoriale che ha tirato a lungo la corda sul contratto. Adesso il presidente Boselli riconosce che risultati «importanti» sono stati raggiunti per l'efficienza delle stesse imprese, tali da consentire di «avvicinarsi alle condizioni internazionali» già quest'anno (dopo 4 anni «neri» per il settore). La riduzione d'orario per la Federtessile resta una sorta di «rospo», che fa dire a Colli, presidente del consiglio sindacale, che il costo è stato più alto: del 37% contro il «tetto» del 33. Ma, a differenza di Mortillaro, Colli ammette che «i recuperi di produttività resi possibili ci consentiranno di pareggiare il conto: costo del lavoro pari all'inflazione». Un riconoscimento importante per le nuove tappe del confronto sindacati-imprenditori.

**p. c.**

## CGIL, CISL, UIL per un incontro con Altissimo sui prezzi

**ROMA — La Federazione CGIL, CISL e UIL ha chiesto al ministro dell'Industria Altissimo un incontro urgente sui prezzi. Il sindacato chiede di esaminare con l'esponente del governo l'andamento dell'inflazione, sia in rapporto all'accordo del 22 gennaio, sia in relazione ai nuovi orientamenti che il gabinetto Craxi dovesse assumere. CGIL, CISL e UIL chiedono che all'incontro venga associata la Federazione nazionale dei consumatori.**

**Chiusa ieri la Sofer, la fabbrica più grande della città**
**Molti fanno le valigie e scappano**
**Manca una mappa delle condizioni di stabilità degli edifici**
**Ritardi enormi**
**Il ministro Scotti costretto a chiamare di persona le ambulanze**

POZZUOLI — Una famiglia ha piantato la tenda in Via Napoli; numerose persone hanno dovuto provvedere con i mezzi propri ad alloggi di fortuna essendo ancora del tutto insufficienti i soccorsi organizzati dalle autorità

# Pozzuoli, ancora scosse e paura

## Non si lavora, sgomberato l'ospedale

**Dai nostri inviati**

POZZUOLI — L'ultimo terremoto è arrivato ieri pomeriggio, poco dopo le 15.30, ma ha scosso una città già in dissoluzione.

Pozzuoli, settantacinquemila abitanti, fa le valigie. Migliaia di famiglie sono impegnate in frettolosi traslochi da amici e parenti, in rapidi trasferimenti in tende e roulottes, in complesse divisioni della prole tra nonni e zii altrove residenti.

La più grande fabbrica cittadina, la Sofer, ha sospeso intanto il lavoro. Al Comune gli impiegati hanno smobilitato. Persino l'ospedale e il carcere femminile sono rimasti vuoti. Malati dai parenti, e detenute dai detenuti, provvisoriamente sistemate in un padiglione del già superaffollato carcere napoletano di Poggioreale.

Con la scossa di domenica pomeriggio, la più forte mai avvertita da un anno a questa parte, la città si è come scrollata di dosso ogni residua remora, quella naturale resistenza a cambiare ogni regola di vita, a lasciare la casa, ad adattarsi ad un regime di emergenza.

Da domenica, il dramma è entrato nel suo secondo atto, per la natura, e per gli uomini.

Già da un anno Pozzuoli tremava, di paura e di terremoti. Quasi dodici mesi fa la terra aveva ricominciato a crescere al ritmo di due millimetri al giorno, 78 centimetri in un anno. Sommati al metro e trenta di altezza dal quale la città non era più discesa negli ultimi dieci anni, fanno più di due metri. Ciò che stava a livello del mare nel '70, oggi sta due metri più su.

Poi, quest'anno, anche le scosse, oltre al bradisismo (il lento movimento del suolo si chiama appunto così). «Sciami» di scosse, una media di venti al giorno, tra il secondo e il terzo grado, accompagnate spesso da spaventosi boati.

La gente di Pozzuoli ha paura. In parte, in una piccolissima parte, è una paura irrazionale. Il terrore di un evento spaventoso, di un'eruzione di quel misterioso lago di magma incandescente che giace appena a tre chilometri sottoterra che trentacinquemila anni fa esplose ricoprendo tutta la Campania felix di quella pietra di tufo che gli uomini avrebbero poi usato come ottimo materiale da costruzione; che nel 1538 sollevò il suolo di sette metri e fece addirittura sorgere un nuovo monte; che tiene in vita quella specie di inferno fatto di fango ribollente e di fumarole di aria calda che è il vulcano della Solfatara (l'unico vulcano al mondo di proprietà di una società privata).

Una paura irrazionale, perché ora i tecnici dell'Osservatorio Vesuviano sono perfettamente in grado di sostenere che il magma sotterraneo non si è mosso neanche di un millimetro, e che, se anche cominciasse a salire, ci vorrebbero mesi, se non anni, prima che si apra la strada verso la superficie.

Ma c'è anche un'altra paura, del tutto razionale e assolutamente concreta: quanto resisteranno le case, i palazzi vecchi, di tufo, spesso fatiscenti, i quartieri più poveri, al suolo che cresce ed ai sismi che ne scuotono le fondamenta? Ecco la domanda alla quale l'uomo non riesce a dare una risposta. Ieri, solo ieri, la complessa e farraginosa macchina del potere pubblico è stata in grado di accertare che ventuno edifici dovevano essere sgomberati. Tra questi le Terme, dove erano ospitate decine di famiglie di terremotati dell'80, che ora sono bis-terremotati e bis-sgomberati. Fino ad ora non si era riusciti ad avere una sola perizia probante sullo stato degli edifici. È questo che fa rabbia ed accresce il timore, che aggrava il caos e la disperazione di chi si sente abbandonato a se stesso.

Ieri, dopo la scossa del pomeriggio, centinaia di persone hanno organizzato un blocco stradale di protesta. Non era la prima volta. L'altra notte, c'è stato un vero e proprio assalto alle sole 50 roulotte che erano state sistemate in un campeggio, cacciandone frettolosamente gli ultimi turisti settembrini. I vigili del fuoco, gli unici in grado di intervenire subito e bene, sono stati costretti a montare di notte un centinaio di tende nello stesso campeggio senza neanche l'ausilio dei gruppi elettrogeni. Tende prestate dall'Esercito, perché quelle regalate dagli americani nell'80 e rimaste in dotazione alla Protezione civile, sono rimaste in chissà quale deposito.

Vincenzo Scotti, neoministro alla Protezione civile, aveva esordito un paio di settimane fa pieno di buona volontà e di buoni propositi. Erano stati decisi primi interventi, soprattutto un piano di perizie a tappeto sugli edifici. In quindici giorni non se n'è fatto niente. Lo stesso Scotti, lamentava ieri che gli enti che dovevano (Genio Civile, Provveditorato alle Opere Pubbliche) non avevano inviato i loro periti. E l'esperienza dell'80 dimostra che questa delle perizie è un'opera immane. A Napoli lavorarono centinaia di tecnici, che risposero ad un appello di Valenzi e accorsero da tutt'Italia.

Ieri è stata giornata di vertici in prefettura. Decisioni poche, quelle possibili. In primo luogo la Regione, investita appena due settimane fa del compito di coordinamento, è stato sostituita dalla Prefettura, ritenuta a ragione più efficiente e capace di agire. In secondo luogo, bisogna fare le perizie (e ieri si è cominciato, anche se ad un ritmo troppo lento, sgomberando i primi venti edifici). La terza: fatte le perizie, man mano che si sgombera la gente, bisogna trovare una sistemazione.

Si parla di requisizioni di case sfitte nella regione. Si dice che nella vicina Quarto, regno della speculazione edilizia, ci sono 4.500 vani sfitti. Si riaccendono le speranze dei profittatori e i rischi di guerre tra poveri.

La situazione attualmente è questa: nel campeggio trasformato in tendopoli ci sono 50 roulotte e 140 tende (altre cento tende stanno per arrivare), 10 autobus, 17 autocarri militari. Ma non è una tendopoli vera e propria, non ci sono né cucine, né servizi di assistenza. Solo 1.200 posti, chiamati eufemisticamente posti-letto. Il resto dei puteolani ha passato ieri notte nella propria auto o, chi poteva, nella sua seconda casa, o da parenti che abitano altrove. E poi c'è il problema delle scuole e degli edifici pubblici.

Sono agibili? Riapriranno le scuole regolarmente, come nel resto dell'Italia? Il collasso di Pozzuoli sta tutto in questi dati, in questa impreparazione che, se può essere comprensibile di fronte al disastro improvviso e imprevisto, è inammissibile dinanzi a un terremoto «freddo» e strisciante, in atto da un anno, che anzi fa tutt'uno con la storia di questa città.

I commercianti hanno rinunciato a fare le provviste per l'inverno, le vendite si sono ridotte del 40%, il posto diventa ogni giorno più impraticabile. E così anche la pesca — grande risorsa dell'economia cittadina — va in tilt.

**Procolo Mirabella**

**Maddalena Tulanti**

## Protezione civile? Anno sottozero

**Dalla nostra redazione**

**NAPOLI — Su chi e su cosa può contare la città di Pozzuoli in questi giorni di panico? Che cosa è la Protezione Civile nella cittadina flegrea sconvolta da terremoti e dal bradisismo?**

**In teoria, a disposizione del Centro di Coordinamento costituito venerdì scorso in prefettura e che rappresenta il ministero a Napoli, dovrebbero esserci tutte le strutture, militari e civili, dello Stato.**

**In pratica a lavorare fino alla tremenda scossa di domenica (5° grado Mercalli) sono stati solamente il nucleo dei tecnici del comune, per quanto riguarda la parte delle verifiche tecniche agli edifici; e il gruppo degli scienziati dell'Osservatorio Vesuviano, per quel che concerne il controllo e la sorveglianza del fenomeno vulcanico.**

**Tutto il resto della struttura prevista dal ministro Scotti nella riunione di una decina di giorni fa non è entrato in funzione o nel migliore dei casi si sono scelti solo i «responsabili» dei vari settori.**

**Cosicché l'altro giorno, quando la gente si è riversata per le strade per la scossa, fino a tarda sera gli unici ricoveri a disposizione sono state le auto private o qualche autobus. Solo in nottata sono giunti i mezzi richiesti all'esercito: 10 bus e 17 autocarri tendati, 140 tende vere e proprie, 50 roulottes. In tutto un migliaio di posti-letto.**

**La Protezione Civile a Pozzuoli è tutta in queste cifre. Se si pensa che solo sul lungomare — una delle zone della città più colpite dal bradisismo — tredicimila persone hanno richiesto un alloggio per la notte e che in questa area c'è un solo autocarro, si ha un'idea di quanto sia insufficiente la risposta finora fornita.**

**Ma l'aspetto più grave in tutta questa faccenda è rappresentato dal ritardo con cui si sta attrezzando la risposta «tecnica». Due settimane fa si decide che la Regione — attraverso il Genio Civile — avrebbe coordinato squadre di tecnici alle quali affidare il preciso compito di periziare gli edifici delle zone più colpite. A Pozzuoli si sono trasferiti venerdì solo alcuni responsabili del Genio Civile (insieme a rappresentanti dell'esercito, dei vigili del fuoco ecc.); ma di ingegneri per verificare la stabilità degli edifici nemmeno l'ombra.**

**Ancora ieri, nella riunione con Scotti si contavano sulle dita di una mano gli specialisti che potevano essere utilizzati. L'Ordine degli ingegneri aspetta ancora di scrivere bandi e appelli.**

**La denuncia più autorevole dei ritardi gravi che sta dimostrando la struttura della Protezione Civile è venuta ieri dallo stesso ministro Scotti. Nel corso del vertice in Prefettura ha raccontato di non aver trovato durante la notte nessuno al servizio del Genio Civile, che fa capo alla Regione, e di aver dovuto personalmente telefonare per ottenere alcune autoambulanze e degli autocarri per ospitare una parte delle famiglie che è fuggita di casa.**

### Improvviso rinvio della presentazione della Festa dell'amicizia

# De Mita, «malattia» diplomatica? Nella DC più aspre le polemiche

Virginio Rognoni

ROMA — Ciriaco De Mita doveva presentare ieri mattina ai giornalisti il programma e il tema politico della prossima Festa dell'Amicizia, che si terrà a Fiuggi dal 10 al 18 settembre. Ma i cronisti che si sono presentati puntuali all'appuntamento a piazza del Gesù, sede della Direzione dc, si sono sentiti dire che la conferenza-stampa era rinviata a giovedì prossimo, causa «un'improvvisa indisposizione» del segretario democristiano. E nel clima assai poco amichevole che si respira di questi tempi in casa democristiana non ci è voluto molto perché si diffondesse la voce che «l'indisposizione» di De Mita era di tipo diplomatico, motivata insomma dall'infuriare delle polemiche nei suoi confronti.

Giovanni Galloni, direttore del «Popolo», si è premurato di smentire le insinuazioni maliziose sulla «malattia» di De Mita. Ma non ha potuto certo nascondere che critiche al segretario vengono rivolte in questi giorni non solo dagli eponenti della minoranza capeggiata da Forlani, ma anche da uomini che hanno prestigio e peso nello schieramento demitiano. È il caso, ad esempio, di Virginio Rognoni, presidente dei deputati dc, e di Luigi Granelli, neo ministro della Ricerca scientifica oltreché esponente di spicco dell'ala zaccagniniana. L'uno e l'altro hanno respinto vigorosamente, l'altro giorno alla Festa dell'Amicizia della DC lombarda, l'ipotesi di un congresso anticipato ventilata da De Mita.

Rognoni, in particolare, è stato assai duro, giudicando il congresso anticipato un modo per «spegnere e imbrigliare le potenzialità interne al partito, anziché liberarle».

Galloni, ieri mattina, ha replicato piccato che De Mita avrebbe invece la solidarietà di «tutta l'area Zac», anche se certo — ha aggiunto — «non possono mancare su singole questioni, opinioni non collimanti». Ma non si può davvero dire che la vertenza sul congresso, se anticiparlo o meno, sia una faccenda secondaria, tantè che lo stesso Galloni insiste, con una punta di arroganza verso gli avversari interni: «è strano — diceva ieri — che coloro che criticano il segretario e la sua linea, dicano poi che non bisogna fare un congresso anticipato. Questo di criticare sempre e non voler poi andare a una verifica è veramente un modo assai discutibile di procedere».

Alla vigilia della Festa di Fiuggi, l'intera galassia democristiana è insomma attraversata da forti perturbazioni, che potrebbero finire con il modificare radicalmente la dislocazione interna di uomini e correnti. È da segnalare, ad esempio, l'attivismo dell'ex ministro Mannino, che fu a suo tempo un fedelissimo di Donat Cattin ed è oggi l'alfiere di un «patto tra quarantenni» che avvii un rinnovamento di tipo generazionale del partito. E rilevanza politica anche maggiore potrebbe asumere la posizione critica verso De Mita del ministro Scotti, che qualcuno nella DC vedrebbe con favore alla testa, assieme allo zaccagniniano Bodrato, di una rediviva «sinistra sociale».

### Discorso di netta conservazione ai vescovi americani ricevuti a Castelgandolfo

# Nuova chiusura del Papa sulla sessualità

CITTÀ DEL VATICANO — In un discorso rivolto ai vescovi americani ricevuti ieri mattina a Castel Gandolfo, Giovanni Paolo II ha riaffermato con molta nettezza il principio della «indissolubilità e irrevocabilità del matrimonio», il suo secco «no» all'uso dei contraccettivi ed all'aborto. Ha, inoltre, detto che «i rapporti sessuali prematrimoniali e l'attività omosessuale sono incompatibili con il piano di Dio sull'amore umano». Ha infine riaffermato l'insegnamento tradizionale della Chiesa che esclude la donna dal sacerdozio.

Queste affermazioni di Papa Wojtyla non sono nuove perché già ampiamente spiegate nella sua esortazione apostolica «familiaris consortio» del 22 novembre 1981. Ciò che colpisce è che le abbia ribadite due anni dopo ai vescovi di un paese come gli Stati Uniti dove si è svolto proprio negli ultimi tempi un dibattito assai vivace tra i cattolici su come intendere oggi dal punto di vista cristiano il matrimonio, il divorzio, l'aborto, la sessualità.

Si tratta del resto di un dibattito che, durante l'ultimo sinodo mondiale dei vescovi svoltosi tre anni fa proprio sui problemi della famiglia, aveva visto fronteggiarsi due posizioni. Quella tradizionalista, che considera in un'ottica normativa la vita matrimoniale e quella sessuale, e quella progressista che, invece, vede nel matrimonio un itinerario da percorrere con tutti i rischi che tale cammino comporta e nella sessualità una attività da cui l'uomo è profondamente marcato in tutta la sua vita psichica e spirituale.

Quest'ultimo punto di vista è stato oggetto in questi anni di una seria ricerca da parte di molti teologi moralisti tra cui figurano autorevoli gesuiti e domenicani. Questi sono partiti dal Concilio Vaticano II, secondo il quale «il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione», per dare alla vita coniugale un senso diverso valorizzando il rapporto sessuale proprio alla luce dell'insegnamento biblico per il quale l'amore tra un uomo e una donna esiste solo se c'è «amplesso totale».

È evidente che questi orientamenti vanno in una direzione opposta ad una certa tradizione, che ha avuto in Sant'Agostino un illustre esponente, che considera la sessualità un atto negativo. È la stessa tradizione che, oltre ad escluderla dal sacerdozio, pone la donna in una posizione subordinata nella società.

Certo Papa Wojtyla ha difeso ieri «la dignità della donna» ma rimane in lui la convinzione secondo la quale alle donne, pur essendo riconosciuto come agli uomini il diritto di accedere ai diversi compiti pubblici, tuttavia «la società deve strutturarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano di fatto costrette a lavorare fuori casa».

Il fatto che Giovanni Paolo II sia stato così categorico nel ribadire le sue posizioni vuol dire che non ha voluto parlare solo ai vescovi americani ma anche ai gesuiti ed ai domenicani che a Roma tengono in questi giorni le loro assemblee generali. Ha poi colpito il fatto che egli nel suo discorso ai vescovi americani non abbia menzionato minimamente il problema della pace che è stato oggetto di un importantissimo documento di quell'episcopato che ha fatto discutere non soltanto il mondo cattolico.

È significativo il discorso che Papa Wojtyla ha tenuto ieri mattina al capitolo generale dei domenicani che ha ricevuto insieme al nuovo superiore appena eletto, l'irlandese 54enne Damian Aloysius Byrne. Il Papa ha invitato i domenicani a rimanere fedeli alla loro originaria ispirazione. «Essa — ha sottolineato — non deve essere compromessa dagli adattamenti e dalle innovazioni di carattere strutturale e funzionale». Ed ha aggiunto «molti esperimenti e tentativi sono possibili a patto che non si abbandoni la giusta via».

Sono note le critiche che un autorevole domenicano, padre Chenu, rivolse al papa perché insoddisfatto del suo comportamento nell'America Centrale sui problemi della giustizia. Ebbene, in una intervista trasmessa dalla radio vaticana ieri pomeriggio, il nuovo superiore padre Byrne ha detto che «il primo impegno dei domenicani è per la giustizia e la pace». Di qui la necessità di «un serio lavoro di studio e di ricerca» perché l'ordine possa capire i bisogni dell'uomo di oggi.

Ai giornalisti padre Byrne ha poi detto che presto intende incontrare il teologo Schillebeeckx, messo sotto processo dall'Ex Santo Uffizio. Intanto si è diffusa la notizia che un gruppo di domenicani ha proposto che l'Ordine si impegni per ottenere il processo di santificazione di Girolamo Savonarola.

**Alceste Santini**

## CILE DIECI ANNI

*Domenica prossima diffusione straordinaria*

**Un inserto a dieci anni dal golpe di Pinochet: articoli, analisi, ricostruzioni, testimonianze, interviste**

Salvador Allende